

È qualche tempo che il nostro linguaggio politico si muta. Finora noi abbiamo detto, creduto e fatto credere al mondo intero, che gl'Italiani erano un popolo essenzialmente politico. Noi deridemmo i Tedeschi, e compatimmo i Francesi; perchè essi, più civili e più forti di noi, non sapevano godere di tutta quanta la libertà di cui godeva l'Italia, non del tutto affrancata dallo straniero. Ma oggi che cosa diciamo? Che la libertà è in pericolo, che l'amministrazione è in rovina, che il regime costituzionale non sembra riuscire fra noi.

Qualcuno annunzia, in tuono solenne, che i popoli latini non sono fatti per la libertà. Qualche altro sussurra parole che, due anni sono, sarebbero parse bestemmie, e più d'uno ha già detto: Colpo di Stato! I giornali stranieri hanno anch'essi mutato opinione intorno a noi, e i nostri più caldi lodatori non ci nascondono più la loro diffidenza.

Donde è venuto questo mutamento, ove è l'origine dei mali che ci travagliano?

Alcuni dicono: il paese ha mandato, nella passata legislatura, una opposizione che ha reso la Camera incapace di sottostare alla disciplina dei partiti, incapace di sostenere con una maggioranza costante un Governo qualunque. La sinistra, gettando sempre bastoni nelle ruote del carro, non ha mai formulato il suo programma, e solo ha negato i principii su cui si fonda ogni Governo. Questi uomini, in sei mesi, porrebbero il paese a soqqadro. Essi non possono governare, ma impediscono che altri governi. Così la Camera s'è scomposta, il paese languisce, e tutto l'edifizio minaccia rovina, se nella nuova legislatura il partito governativo non piglia il suo sopravvento.

E da un altro lato si risponde: Ma voi che ci accusate d'aver diviso la Camera ed il paese, siete forse riusciti almeno a mettervi d'accordo tra di voi? Voi avete colle lusinghe, colle promesse d'impieghi e dei portafogli, cercato guadagnare i nostri capi, e così siete venuti a portare nel nostro campo, la divisione che avevate già seminata nel vostro. Se il Governo è debole, perchè così spesso scalzate sottomano il Ministero che sostenete in paese, che pure è uscito dal vostro partito? Voi soli avete finora governata l'Italia. Se la finanza è dilapidata, l'amministrazione in disordine, e l'edifizio da ogni parte minaccia rovina; questa è l'opera delle vostre mani, perchè noi non abbiamo mai voluto o saputo o potuto metter mano al Governo. E se la nuova Camera vi darà in mano il sopravvento desiderato, voi ripeterete i medesimi errori e ci porterete a maggiore rovina.

Da un lato e dall'altro, adunque, si conviene, che per colpa di destra o per colpa di sinistra, i partiti non s'erano potuti costituire, e non era possibile dar forza al Governo, né mettere un argine al male. Le nuove elezioni ci danno forse speranza di miglioramento?

Non pare che i due partiti abbiano guadagnato o perduto molta forza. Ma in questo caso, i medesimi uomini torneranno cogli animi più irritati, più sicuri di se stessi, pel nuovo suffragio e per la maggiore difficoltà di sciogliere due volte la Camera. Una sola differenza potrebbe osservarsi; ma questa non era punto desiderabile. I due partiti sembrano mostrare una tendenza a dividersi geograficamente. L'opposizione, infatti, s'è concentrata e rafforzata nelle provincie meridionali e nel Piemonte; il partito moderato ha vinto in Toscana, nel Veneto, nell'Emilia e altrove. Questo non è un fatto che possa contribuire a spegnere o calmare le passioni. Tutto dunque porterebbe a credere, che lo stato degli animi nel paese non è punto migliorato, che i primi sforzi della buona volontà potrebbero esser vani daccapo, e che se rancori e scontenti ci furono, questi continueranno ora a portare i loro frutti.

Ma chi sono questi uomini che tanto s'accusano e si lacerano, apponendo ciascuno all'altro la colpa e l'origine dei mali comuni? Sono quei medesimi che han fatta l'Italia, e facendola, furono ammirati dall'Europa intera. Voi scorgete a destra uomini che coltivarono con onore le scienze, che amarono la libertà dal giorno in cui nacquero, soffrirono per essa il martirio, e contro ogni speranza sperarono nell'avvenire d'Italia. Voi vedete a sinistra dei vecchi cospiratori che esposero mille volte la loro vita per la patria, degli eroi delle più audaci imprese. È possibile che essi soli abbiano dimenticato il loro passato? Perché si lacerano e si accusano così fieramente? Voi udite il loro linguaggio, e scorgete subito l'accento delle passioni esaltate. Voi leggete i loro giornali, e vi piglia un profondo sconforto.

Eppure questi uomini son quelli che, pochi mesi fa, si slanciarono gli uni nelle braccia degli altri, per far fronte al nemico comune. Allora non ci fu più né destra né sinistra; gareggiarono nel dar forza al Governo; gareggiarono di sacrifici, di abnegazione e di mutua fiducia. E domani, siatene pur certo, essi farebbero altrettanto.

Non dite che l'Italia non è fatta per la libertà, perchè voi sapete che l'uomo è nato per essere libero. Non dite che non la merita, perchè essa ha fatto tanti sacrifici per averla, e solo avendola, può rendersene più degna. Né dubitate che queste sieno le conseguenze naturali del regime costituzionale e parlamentare; perchè là dove esso esiste da secoli, gli avversari si stimano, e la lotta non disorganizza i partiti, ma li ordina; non isterilisce il paese, ma ne moltiplica le forze e la prosperità.

Se dunque la sorgente dei mali che così crudelmente ci travagliano, e che tutti deplorano, non è negli uomini, e non è nella natura d'un regime poco adatto a noi; dove mai risiede la sorgente di tante calamità?

Il regime costituzionale è un meccanismo semplicissimo, che si fonda sopra un principio da cui riceve il moto e la vita. La Camera rappresenta il paese, è il sacro palladio delle libertà. Tutti gli sforzi debbono tendere a levarla quanto più alto è possibile, nella immaginazione dei popoli. Tutto ciò che scema autorità alla Camera, mette in pericolo la libertà. Chi insulta la Camera, insulta la Nazione. Il Ministero, scelto dal seno di questa rappresentanza, col suo appoggio, governa il paese. Si formano quindi due grandi partiti, uno dei quali sostiene il Ministero e i suoi principii; l'altro, in nome d'altri principii, lo combatte. In questa lotta è la sorgente della vita, e la garanzia delle libertà. La Camera non governa, né amministra; ma espone a pubblico sindacato tutti gli atti del Governo, e l'obbliga a renderne ragione innanzi al paese. Il giorno in cui il Ministero è vinto nella discussione, esso cade con tutto il partito che lo sostiene, e cede il potere al partito avverso. Il quale è chiamato a governare, in nome dei principii pei quali ha vinto, ed è costretto a farne esperienza. Questa lotta è seria ed è utile; perchè da un lato, e dall'altro si spiega, innanzi al paese, una bandiera sotto la quale si è pronti a governarlo; perchè l'un principio e l'un partito serve all'altro di confronto, di freno e di stimolo. L'appello che il Ministero può fare alle elezioni generali, sciogliendo la Camera, non è altro che il ricorso ad un giudice supremo; una riprova con cui si chiamano i due partiti a lottare nel seno del paese, in cui hanno la prima origine e da cui la Camera fu eletta. Dire che uno dei partiti è più savio dell'altro, o che uno di essi solamente è savio, non monta nulla. L'esperienza proverà la poca saggezza del vincitore, ed il vinto, a sua volta, tornerà al potere più forte e più sicuro di prima. La libertà ha i suoi beni e i suoi mali, ha i suoi pericoli e bisogna saperli affrontare.

Questo sistema è nato dalla lotta d'un popolo vincitore, sovrapposto ad un popolo vinto, ma non mai domato abbastanza, e sempre risorgente. Da questi due elementi, venuti in urto, attraverso secoli di sanguinose rivoluzioni, o postisi in equilibrio, per formare un popolo solo, è derivata la storia e il florido sviluppo delle libertà inglesi.

La costituzione in Italia è, invece, una forma di governo portata di fuori. Il nostro risorgimento ha avuto un'altra origine. Nato per l'iniziativa d'un governo regolare, alleato colla rivoluzione, e aiutato da un governo straniero; esso fu condotto e guidato da un uomo di genio, che l'Europa riconobbe come il più gran politico del secolo nostro. E noi avemmo tutti i beni e tutti i mali che dovevano venirci da una tale origine.

Corremmo con una rapidità portentosa; ma l'elemento conservatore e rivoluzionario furono sempre in lotta, e non si equilibrarono mai.

Il genio di colui che li tenne uniti, formò intorno a sé un gran partito di uomini d'ordine, che dettero alla rivoluzione una forma di governo regolare. Ma nelle ore di pericolo, egli aveva delle idee audaci, e chiamava in suo aiuto la rivoluzione stessa che sapeva guidare e dominare. Un partito conservatore avrebbe esitato innanzi alla spedizione dei Mille, innanzi al passaggio della Cattolica; ma il Conte di Cavour poteva farsene iniziatore, perchè egli era divenuto l'anima della nazione, e aveva acquistato la confidenza dell'Europa. È una gran fortuna l'averne un uomo che vede, provvede e inizia tutto, e quasi pensa per tutti. Ma è una fortuna che si paga qualche volte a caro prezzo. La tutela e la guida d'un uomo di genio sono una grande benedizione per un popolo che sorge; ma son sempre una tutela. I popoli giovani facilmente s'abbandonano, e lasciano che altri

pensi per essi, e dimenticano che libero è colui che impara a fidare solamente in se stesso. Anche la rivoluzione tedesca è stata iniziata da un uomo di genio. Ma la Germania s'era apparecchiata con una rivoluzione sociale al suo risorgimento politico; e quando l'ora del cimento è venuta, è sorto un popolo armato che s'è mostrato più grande di colui che lo guidava. L'Italia ha fatta una rivoluzione politica, prima della rivoluzione sociale; quindi ha più volte trovato le sue forze minori del bisogno.

E nel momento in cui si trattava di rinnovare l'anima stessa della nazione, e gettare profonde le radici della libertà, e fare delle membra sparse e delle forze cozzanti un solo organismo; in quel momento è mancato il genio che le riuniva. Innanzi al pericolo comune la nazione sorge unita in un solo pensiero; ma nei giorni di calma si rinnovano i rancori e le accuse e le divisioni.

Questa condizione di cose doveva, in qualche modo, alterare il regime costituzionale che, di fatto, ha preso una forma singolare. Invece di due partiti che si combattono, s'illuminano, gareggiano e pigliano a vicenda il potere; noi abbiamo nella Camera e nel paese degli uomini e dei giornali, due partiti, uno dei quali è sempre al potere e sempre difende il Governo, un altro gli fa la guerra e lo attacca costantemente. Gli uomini di ordine che avevano circondato il Conte di Cavour, ereditarono il potere e formarono il partito governativo; gli uomini di rivoluzione, che lo avevano combattuto, ma che spesso erano stati chiamati ad aiutarlo, e lo avevano di fatti aiutato, formarono il partito dell'opposizione.

Essi accusano i loro avversari d'aver fatto un monopolio del Governo, e dopo tanti errori, ostinarsi a difenderlo sempre. E sono accusati d'aver combattuto il conte di Cavour; di combattere i suoi seguaci ed ogni elemento di ordine, di forza e di governo nella società. Onde il problema da risolvere non sembra più che sia: Come ordinare il paese? Ma piuttosto: Come rafforzare il proprio partito, come indebolire gli avversari?

È questa la colpa degli uomini di destra o di sinistra?

Io, per un momento, lascio da parte le accuse che si possono fare agli uomini, e molto più quelle che potrebbero cadere sui rappresentanti della nazione, verso l'ultimo dei quali non vorrei permettermi parola che fosse men che di ossequio. Io suppongo, perciò, che una mano potente venga a mescolare uomini di destra e uomini di sinistra, disponendoli a caso, o passando a destra tutti quelli di sinistra, e viceversa.

Io voglio, questa volta, esaminare in astratto, il valore e l'effetto del nostro meccanismo costituzionale. Se le popolazioni fecero tanti sacrifici e versarono del sangue, per avere una costituzione; egli è che esse avevano una gran fede, che questa forma di governo potesse, senza mutare d'un tratto gli uomini, migliorarli e migliorare le condizioni del paese, come avevano visto seguire altrove.

Se questo meccanismo ha assunto presso di noi una forma particolare, vediamo come potrà esso lavorare, e quali dovranno esserne le conseguenze.

Oggi è al potere Ricasoli o La Marmora. La destra verrà a sostenerlo, la sinistra ad attaccarlo. Se la destra sapesse che, caduto Ricasoli, il potere verrà inevitabilmente in mano a Crispi e Bertani; essa s'unirebbe in falange serrata, intorno al Governo e sino all'ultima ora lo sosterrrebbe.

Gl'impedirebbe con ogni forza, ogni errore evitabile; andrebbe a lui non chiamata, imponendosi col diritto d'un partito che vi sostiene, deciso a restare o a cadere con voi. Ma la destra sa, invece, che Crispi e Bertani non sono governativi, non sono possibili. Caduto Ricasoli, c'è La Marmora o Minghetti, o Peruzzi, insomma un altro ministero di destra. Voi non potete fare che gli uomini non amino il potere. E se, come suole avvenire, i presidenti possibili avranno troppi riguardi, troppi rispetti, e saranno i più fidi sostenitori del Governo; i loro amici e seguaci e ammiratori aspetteranno l'ora desiderata.

Quindi avrete nella destra un doppio movimento. Una difesa contro la sinistra che attacca, ed una lotta sorda, meno visibile, ma non meno reale della maggioranza in se stessa. Accuseranno gli avversari che non lasciano pace, e voglion sempre rovesciare il Governo; ma ci sarà pure fra di essi più d'uno, che scalza in segreto quel governo che sostiene in palese. E quando il Ministero dovrà inevitabilmente cadere, che cosa vedrete, che cosa udirete? Voi vedrete che la maggioranza stessa gli darà il colpo di grazia, se pure è in tempo d'impedire, che la nave affondi per mancanza di

sostegno.

Invece di cadere insieme col Ministero, sentirete che diranno: se deve cadere, che almeno cada per le nostre mani. Noi lo abbiamo fedelmente sostenuto; ma ora si tratta di salvare il partito governativo, si tratta d'impedire che il potere cada in mano agli uomini impossibili: ci va di mezzo la salute del paese. E così segue un Ministero ed un altro ed un altro ancora, e sempre formato dagli uomini di destra, insieme con qualche nuovo convertito che di tanto in tanto apparisce, per disgusto d'una continua opposizione. Il nuovo Ministero deve, per vivere, fare assegnamento sul voto degli uomini caduti; perchè sono del medesimo colore.

E così quella forza stessa che sgomina il partito, renderà impossibile al governo molti alti risoluti, obbligandolo a mille riguardi di persone e d'idee, che non sono mai bastevoli, e crescono i mali umori e il dissidio interno.

E questo segue forse per colpa degli uomini di destra, è questo lo scopo che essi desiderano raggiungere? No certamente.

Supponete invece che Crispi e Bertani siano al potere, e che dietro di essi ci siano altri Ministeri di sinistra, con una destra impossibile al Governo, e voi avrete inevitabilmente, inesorabilmente il medesimo disordine, la stessa debolezza nei partiti. Supponete che nella Camera ci sieno Inglesi o Francesi o Tedeschi; mutate dieci volte gli uomini, e dieci volte voi troverete, ch'essi resistono più o meno, secondo la forza maggiore della loro fibra e del loro patriottismo; ma finalmente dovrete persuadervi, che nella natura di questa situazione, nel lavoro di questo meccanismo v'è una forza maggiore che scompone la maggioranza, sfascia la Camera, demoralizza governo e paese. Ben presto la lotta di principii si muterà in una lotta d'ambizioni, nelle quali trionfa l'intrigo. E nel giorno in cui vi sono dei miliardi di debiti da un lato, dei milioni d'analfabeti dall'altro, la fame e la miseria di fronte; voi vedrete le piccole gare, le piccole passioni di partito e di persone occupar tutto il tempo, tutto l'animo d'uomini le cui ferite, acquistate nelle battaglie della libertà, ancora non sono chiuse. Se vi fosse dato leggere nel loro cuore, voi vi trovereste uno sconforto ben maggiore del vostro. Molti di essi tornerebbero dieci volte a dare l'anima e la vita, per uscire da questo laberinto. È la spada di Damocle che pende sul loro capo. È il fato della greca tragedia, che sorge inesorabile da questa situazione, e sovrasta terribile a questa lotta. Ma la catastrofe di Edipo e di Egisto è un gioco a confronto di questa, in cui ne va di mezzo il destino di tutta quanta una nazione.

E intanto lo scontento cresce, e la opposizione, ingrossa da ogni lato. In che modo ingrossa? In mille modi in, tutti i modi. Io sono un elettore qualunque, d'una media capacità, d'una media onestà. Ho desiderato l'Italia, e nelle prime elezioni ho cercato un patriota, un esule, un martire della libertà, e questi è divenuto il mio, doppiato. Ma da quel giorno la mia provincia è stata desolata dal brigantaggio, ogni cosa va in disordine, e arrivano tasse sopra tasse. L'ultima scheda è tale, che nessuno di noi può comprenderla; sicché neppure sappiamo quale è il nuovo peso che c'impone il Governo. Arrivano giornaletti e fogli volanti, che parlano sempre delle *infamie* del Governo.

Io sono irritato, e non so capire come vi siano uomini ciechi o corrotti a segno da votar sempre per questo Governo, e sempre sostenerlo. V'è il tale che grida e lo accusa più forte di me; questi sarà ora il mio deputato.

Il giorno delle ultime elezioni, infatti, ho traversato il fiume e la neve; ho camminato sotto il vento e sotto la pioggia; ho dato il mio voto contro il Governo con tutta l'anima, e tornato a casa, ho mangiato con più appetito, ed ho dormito un sonno tranquillo.

Chi è questo nuovo deputato, cosa ha fatto, cosa sa fare di buono? Io lo ignoro. A me basta che apra gli occhi al Governo, e, se egli esagera, tanto meglio; riuscirà finalmente a scuoterlo. Esso è un voto sicuro, è un voto onesto. - U voto! il colore! ecco la gran parola dei partiti., E in questo modo non correte pericolo di dimenticare, che al disotto del voto deve esserci l'uomo? I partiti hanno bisogno di voti; ma il, paese ha bisogno di uomini, ed il paese è al disopra dei partiti..

Un giorno, venne da me un tale, onestissimo uomo e buon padre di famiglia, che mi era raccomandato con una lettera. Costui mi disse: Ho bisogno d'un, vostro consiglio. - Dica pure. - Io sono entrato a far parte della Camera, e mi trovo nella più grande confusione.

Io non so come, nè per chi votare. Qui è una lotta feroce di passioni, un intrigo continuo di partiti,

che io non capisco. Potreste voi consigliarmi? - In verità è difficile assai consigliare in queste materie. Finora con chi ha votato? - Colla sinistra, s'intende bene. Anzi, per avere quest'ultimo voto dell'esercizio provvisorio, il Ministero voleva darci a intendere che non era un voto politico, e con questa scusa lo chiedeva per sei mesi. Ma io non mi son mica lasciato tirare nella trappola, ed ho votato contro. - Il suo dubbio mi par dunque risoluto. Ella è un uomo del partito avanzato. - Io?! Moderato, moderatissimo. Anzi io dico sempre: questa quistione di Roma e di Venezia coltivismola, carezziamola; ma... da lontano. Le pare! Io debbo però salvare la mia coscienza in faccia agli elettori. - Costui finché visse votò sempre per la sinistra, e fu un voto sicuro, un voto onesto.

Un partito condannato a non salire al Governo, per colpa sua o d'altri; un partito che si vede, l'un dopo l'altro, sfilare dinanzi ministeri della sola destra, se non vuol rinunciare alla propria esistenza, deve fare una opposizione permanente e sistematica. E per ciò fare, non può né deve essere scrupoloso sulle opinioni personali d'ognuno. Chiunque ama la libertà ed è scontento del Governo, può essere accolto nelle sue file. E così la divisione e la interna debolezza vanno crescendo col numero. Essi non potranno mai definire il loro programma; perchè se la poca fiducia nel Governo li unisce tutti, corrono pericolo di dividersi poi in tanti gruppi, sopra ogni quistione particolare e determinata.

Non possono trovare un principio che li unisca e costituisca insieme. Sembrano in ogni cosa, pensar contrariamente al Governo; ma in ogni quistione v'è pure una parte, sempre diversa di essi, costretta a votar col Governo. Il loro programma diviene una incognita che spaventa o, il che torna lo stesso in politica, che si presta facile alle arti di chi vuol renderlo spaventoso.

Il partito ingrossa; ma è sempre più debole in faccia alle lusinghe degli avversari che, minacciati d'essere sopraffatti, debbono anch'essi pescare dei voti, e cercare di scomporre il nemico. Così la confusione cresce da un lato e dall'altro, senza che per questo la destra sia più forte, o la sinistra sia meno impossibile al potere.

In questo disordine, in questa composizione e scomposizione continua di partiti e di uomini, la destra si ritrova essa stessa sempre più debole, e vede sfuggirsi la forza per tenere un potere, che pur non viene in mano de' suoi avversari. E quando una lunga esperienza persuade alla sinistra, che non verrà mai al potere, che niuno le dirà: ebbene pigliate il Governo ed attuate le vostre promesse; allora essa sentirà sempre meno l'obbligo di misurare le parole e le promesse. Non per mala fede, non per calcolo; ma trascinata dall'impeto di una discussione che non ha il freno e la riprova della realtà vicina. Non abbiamo, infatti, veduto come, ogni volta che s'è creduta più vicina al potere, ha subito temperato il suo linguaggio; ogni volta che se n'è allontanata, la passione invece ha preso sopravvento?

Chiunque si trova lontano dal Governo, dice, promette e crede delle cose di cui tanto maggiori vede le difficoltà, quanto più vi si trova vicino. Chiunque non ha in mano il potere, ma pure ha forza di scuotere un Governo di cui non ha stima, ed in cui non ha fiducia; si trova indotto a consigliare atti da cui forse rifuggirebbe, se potesse averne la responsabilità e subirne tutte le conseguenze.

V.

Così noi abbiamo una destra che si scinde in se stessa, una sinistra che si va ingrossando d'elementi sempre più eterogenei, e uomini che passano dall'uno all'altro partito, senza mai trovarsi tranquilli. In questo modo tutti i vantaggi del regime costituzionale si sono rivolti a nostro danno; le due parti combattono una sterile battaglia che, invece di moltiplicarne le forze e la disciplina, le disordina ed esaurisce. Abbiamo un Governo sempre più barcollante, e tutte le nostre forze si sciupano nelle passioni politiche che s'accendono ogni giorno di più. **Procedendo a questo modo, le istituzioni parlamentari si discreditano, e noi possiamo arrivare a quella specie di lenta anarchia che è la tisi del corpo sociale. Questo è un dramma che è stato spesso rappresentato, ed in fondo ad esso si è qualche volta trovato una carica di cavalleria ed il colpo di Stato.**

Queste, per fortuna, sono ancora in Italia cose impossibili, che niuno oserà o vorrà mai tentare. Ma non bisogna far troppo a fidanza cogli eventi. Vi sono dei giorni funesti in cui lo scontento dell'incertezza passa la misura, e le moltitudini accecate riguardano una certa rovina delle libertà,

come un riposo. Questo solo desiderio è una maledizione che toglie alle nazioni secoli di vita; la sfiducia che ci ha invasi, è già sventura di cui, ogni giorno, sentiamo più grave il peso e la colpa. Ma fino a che dura questa condizione di cose, i nostri mali cresceranno sempre. Le leggi sociali sono inesorabili quanto quelle della natura, e la volontà umana non può mutarle. Essa può solamente, conoscendole e rispettandole, volgerle a nostro profitto. V'è egli un modo, per riporre in assetto questo meccanismo costituzionale, che lavora così male fra noi, e gira all'inverso le proprie ruote, sciupando le nostre forze? Il problema che dobbiamo risolvere è questo solo: costituire una sinistra parlamentare, una sinistra, che non solo ispiri fiducia al paese, ma abbia fiducia in se stessa, e sia capace di salire al potere, non appena il ministero di destra è disfatto. Il giorno in cui la sinistra parlamentare sarà costituita, quel giorno la destra sarà organizzata. I due partiti saranno subito più cauti nel reclutare le proprie forze; cercheranno e chiederanno che, insieme col *voto*, ci sia l'*uomo*. Essi dovranno lottare sotto la bandiera di opposti principii, con i quali solamente possono costituirsi; e così la lotta ritornerà feconda. La sinistra sarà dal contatto colla realtà frenata nei limiti del possibile, e la destra sarà dal pericolo continuo costretta ad essere più unita e più audace. I due avversari non si combatteranno meno; ma si stimeranno di più.

Se uno sforzo generale di onesta e concorde volontà ci farà riuscire nella soluzione dell'arduo problema, le istituzioni parlamentari saranno salve e feconde tra di noi. Se non si riesce, noi avremo un regime ibrido che della libertà non ci darà altro che il nome. Noi staremo col sorriso sulle labbra e lo sconforto nel cuore; noi ripeteremo che gl'italiani sono un popolo politico, che discendono dai Romani e da Machiavelli, mentre faremo maravigliare il mondo sulla nostra inettitudine.

VI.

Mettersi qui a predicare concordia, patriottismo, abnegazione, a citare l'America, l'Inghilterra o la Germania, sarebbe un esercizio arcadico. A chi predicare concordia e patriottismo? Al paese che ne ha date tante prove? Alla Camera nella quale ci sono uomini che, con l'esempio educarono il paese alla libertà ed al sacrificio?

Se il nostro malessere nasce dalla posizione in cui si trovano i partiti, è questa posizione che bisogna mutare. Basta esserne convinti e volerlo seriamente, per riuscirvi.

E prima di tutto, esaminiamo quale è il cammino per giungere a questo scopo, e quali sono le difficoltà che incontriamo per via, e che rendono così continui e tenaci i nostri dissensi. La prima cagione del disordine in cui sono i partiti, è dei loro dissensi continui e permanenti, sta in questo, che noi abbiamo voluto confondere amministrazione e politica, anzi abbiam voluto introdurre la politica per tutto. Ora i principii d'amministrazione sono indipendenti, non solo dal partito cui si appartiene; ma, fino ad un certo segno, anche dalla forma stessa di governo. Il ministro di una monarchia assoluta o costituzionale, o d'una repubblica, nel porre, distribuire e riscuotere le imposte, nel riordinare la finanza o l'amministrazione dello Stato, deve seguir sempre le medesime norme che sono le norme della scienza.

Il porre o non porre l'imposta sul macinato, il consolidare o non consolidare l'imposta fondiaria, il distribuire la tassa sulla ricchezza mobile per contingenti o per quotità, l'adottare o non adottare la scrittura doppia; son cose queste che si possono discutere diversamente, secondo che si siede a destra o a sinistra? Perché dunque vogliamo farne un'arma di partito? **La politica è mutabile, è passionata, è irritabile, e l'amministrazione è quistione di cifre, è scienza, è impassibile quanto la matematica.** Vi sono certe condizioni, senza le quali nessun governo ordinato è possibile; queste condizioni noi ancora non le abbiamo raggiunte. E quando siamo per metter mano a questo lavoro, debbo io chiedervi se siete di destra o di sinistra? Non mi basta sapere, che siete intelligente ed onesto? Tutte le più importanti e più radicali riforme, il matrimonio civile, l'abolizione dei conventi, le tasse, i provvedimenti finanziari, non furono, la destra e la sinistra, costrette a votarli insieme?

E il biasimo e la lode non tocca ad ambedue? Perché dunque volgere di tutto, la colpa solamente ad un lato della Camera, ed al Governo? Avete veramente un mezzo come pareggiare il bilancio, senza aggravar le popolazioni? Se lo avete, ditelo, son cose che tutti capiscono e tutti desiderano. Voi sareste benedetti; e, foste pure in numero dieci volte minore di quello che non siete, il paese vi darebbe la forza per farvi obbedire. Ma se non avete questo segreto, perchè vi lusingate e ci

lusingate invano? Perché non convenite che è colpa della comune incapacità, delle scosse violente che abbiamo avute, della ignoranza e della inerzia generale, e se volete anche, della corruzione che i passati governi hanno lasciata nel paese? Ed a voi che faceste tanti sacrifici per l'Italia, deve parer così difficile riconoscere la parte che vi spetta degli errori e delle colpe comuni, e riconoscere che l'arduo problema delle nostre finanze è tale, che la buona volontà e le forze riunite non bastano, senza i grandi sacrifici del paese che pur sarebbe pronto a tutto, il giorno in cui vedesse i partiti lavorare concordi a quelle riforme nelle quali i partiti non entrano per nulla? Le imposte sono mali tanto più tollerabili, quanto più esse sono riconosciute inevitabili e necessarie; ma diventano inopportuni e vessatorie, non appena si credono evitabili, e prevale l'opinione che il pubblico danaro si sperpera.

Noi avremmo bisogno di un'amministrazione che fosse, innanzi tutto, ordinata, ferma, sicura, indipendente e quasi direi, separata affatto dalla politica. E più di tutto ci nuoce la mancanza di tradizioni stabilite, la mutazione continuarla nessuna sicurezza, e quindi la nessuna indipendenza dell'impiegato. In Inghilterra, il paese dove è nato e s'è formato il regime costituzionale, ecco come vanno le cose, secondo uno degli scrittori più autorevoli. "Le vicissitudini della successione dei partiti al potere, non hanno alcuna azione sopra i funzionari dell'amministrazione propriamente detta... I partiti hanno troppo rispetto all'importanza della regolarità nel servizio, per mutarne il personale, quando pigliano il timone degli affari. Bisogna, in quanto concerne il Governo costituito dai partiti, rappresentarsi l'amministrazione inglese come una forte base di bronzo, sulla quale può farsi scorrere a volontà il tale o tale altro ministro dirigente. Che l'eletto sia oggi Lord Derby, domani Lord John Russell, dimani l'altro Lord Palmerston, ciò non scuote quella base punto del mondo"² Nota

Il corso tradizionale della corrente amministrativa non è così mai turbato, e in quanto esiste una burocrazia nell'Inghilterra, il gioco del suo meccanismo è regolato assai più uniformemente che nella stessa Germania. Un mutamento di ruote, in conseguenza d'un cambiamento di politica, è *tanto meno a temersi nei ministeri o nell'amministrazione, in quanto che non vi è, sul sistema di amministrazione generale in Inghilterra, alcuna divergenza di massime nei due partiti dominanti*³. Sotto questo aspetto, l'uso protegge perfino i fattorini della posta e coloro che sono a distribuire le lettere, sebbene essi non sieno impiegati che a settimana. Si cita il caso in cui, pel rinvio d'un fattorino della posta, il Parlamento ebbe una filza d'inchieste e reclami che comprendevano non meno di 2160 pagine⁴.

Da noi, invece, ogni ministro che sale al potere deve soddisfare una serie d'amici e di nemici, che vengono a chiedere giustizia pei loro elettori. Una volta ammesso il sistema, non vi è ministro né deputato che possa salvarsi dalla marea che cresce da ogni lato. Quando nulla acquista un assetto immutabile e permanente, le esigenze non hanno più limiti. E se venisse un ministro vago d'innovare, per lasciar memoria di sé, egli troverebbe sempre largo campo ad esercitare la propria fantasia.

Un ministro dispotico non oserà mai tutto quello che può osare un ministro costituzionale, in questi mutamenti.

Il primo è il solo responsabile de' suoi atti; l'altro, invece, divide la sua responsabilità, o è supposto che la divida, con tutti i rappresentanti che lo lasciano al potere. Così con leggi-decreti che la Corte de' Conti registra con riserva, e che la Camera non osserva, si possono impastare e rimpastare gli organici, ogni volta che si trova un uomo fecondo d'idee. Salvo poi al suo successore, il disfar nuovamente la tela di Penelope. Ma se viene, invece, un uomo irremovibilmente deciso a nulla

² *La Constitution d'Angleterre*, par Édouard Fischel, vol. I, pagina 239, Paris, 1864. Questo importante lavoro, pubblicato in tedesco a Berlino nel 1862, fu annotato e tradotto in inglese ed in francese.

Nota *La Constitution d'Angleterre*, par Édouard Fischel, vol. I, pagina 239, Paris, 1864 [*Il testo in francese recita, ndr*] 'Il faut, par rapport au gouvernement, constitué par l'influence de parti, se représenter l'administration anglaise comme un ferme socle de bronze, sur lequel on peut hisser à volonté tel ou tel ministre dirigeant.

Que cet élu soit aujourd'hui lord Derby, demain lord John Russell, après-demain lord Palmerston, cela ne fait pas bouger le socle le moins du monde.

³ Ibidem, p. 240.

⁴ Ibidem, p. 243.

innovare, e gli riesce di restare al potere, non per questo la irrequieta mutazione s'arresta. Le onde che irrompono, deviano per altri sentieri che spesso conducono meglio allo stesso fine.

Il Capo di Divisione, il Direttore, il basso impiegato, soggetto alle scosse di tutti i venti, incerto del suo avvenire e della sua autorità, è divenuto anche esso irrequieto ed irritabile; vuol essere politico, vuole scalzare o appoggiare il ministro, è amico dei deputati, scrive nei giornali, piglia parte alle elezioni pro o contra il Governo, secondo la sua politica. E se la responsabilità degli affari è del ministro, gli affari stessi sono nelle sue mani. Così noi siamo ridotti come l'infermo che, rivolgendosi da ogni lato, non riesce a schermire il proprio dolore. Né di queste calamità può la sinistra dichiararsi innocente; perché il nostro governo costituzionale spesso concede al nemico, ciò che nega all'amico del cui voto è sicuro.

Chi dunque impedisce nella Camera, nella stampa e nel paese, che i due partiti facciano causa comune in quelle questioni solamente, che sono al di fuori dei partiti, e che hanno tutti un uguale interesse a risolvere presto? Se il disordine amministrativo rende la destra impotente a governare, esso è anche la prima cagione che rende alla sinistra impossibile afferrare, una volta, il potere. Un partito ridotto alla continua opposizione, non può impedire l'opinione che, salendo al potere, esso debba di nuovo e radicalmente mutare ogni cosa, che sia disposto ad ogni atto più inconsiderato, che possa mettere la nazione ad ogni repentaglio. Questa è l'incognita che più atterrisce un paese, il quale sente di non avere una solida base, e che è già esausto dalle mutazioni continue. E se un tale disordine indebolisce i partiti, non è forse ancora un pericolo che minaccia di ingoiarci tutti, una questione da cui dipendono il nostro avvenire, la nostra esistenza? Quale è dunque in Italia il partito che possa preferire di starsene a guardare, e rallegrarsi se i suoi nemici s'affaticano invano tra mille pericoli e mille errori?.

L'impresa è certo ardua assai, e le difficoltà sono divenute maggiori, pel tempo invano trascorso e per gli errori commessi. Ma una cosa sola può renderle insuperabili, e questa è la nostra divisione. Noi non abbiamo feudalismo da distruggere, non abbiamo privilegi da medio evo da abbattere; siamo 25 milioni di uomini, su cui è passata la falce livellatrice della rivoluzione francese. Le questioni nelle quali la politica non può giustamente entrare, sono quindi per numero infinite. Quell'ordinamento, quelle tasse, quei provvedimenti che venissero una volta sanzionati dal suffragio unanime dei partiti, sarebbero perciò solo i migliori, e di grande sollievo alle popolazioni. Il paese li accetterebbe, il governo avrebbe l'autorità e la forza d'attuarli.

Voi avete udito il Napoletano, il Lombardo, il Piemontese, il Toscano, il Romagnuolo vantare, con mille argomenti, la superiorità che le passate amministrazioni, contro le quali s'è pure tanto gridato, e tanto s'è fatto per distruggerle, avevano sulla nostra che fu, più o meno, studiata e calcata sulle leggi dei popoli più civili.

Un gran pregio avevano certo quelle passate amministrazioni, un pregio essenziale e che è sempre mancato alla nostra. Esse erano note, esse erano stabili e sicure, avevano una tradizione costante, inceppavano ed opprimevano fino ad un punto che ciascuno conosceva.

La nostra è ignota oggi, e sarà mutata domani, non può avere alcuna tradizione, né la consuetudine ha tempo di renderla più nota e meno gravosa. Voi non potete tirare il vostro bilancio preventivo, perchè oggi non pagate quel che pagaste ieri, e domani non sapete qual nuova idea sorgerà nella mente del futuro ministro delle finanze. Una legge definitiva, sanzionata dalla concordia dei partiti, non potrebbe quindi essere abbastanza gravosa, per non riuscire d'infinito sollievo.

Qualche volta la sapienza volgare, sotto forme più rozze, è anche più laconica e profonda di quella dei dotti.

Mi sia perciò permesso citare la sentenza d'un popolano.

Era costui un vecchio lavandaio del Vomero presso Napoli, e diceva a un mio. Amico: - Signorino mio, io vorrei proprio vedere Vittorio Emanuele, per fargli un discorso solo. Vorrei parlargli così: Dimmi una cosa; io quanto m'abusco (guadagno) la settimana? Tre pezze (scudi), non è vero? Tu quante ne vuoi? Una e mezza!

E prendile. Ma... non mi seccare. - In quest'ultima parola era tutta l'espressione della sua anima, e tutta la sua teoria di governo. Una teoria del resto non molto erronea.

Ma, per tornare al nostro ragionamento: se il lavoro comune di cui abbiamo parlato, una volta finalmente si facesse, che cosa ne seguirebbe? Il paese, trovata l'impalcatura e lo scheletro intorno a cui le membra sociali debbono crescere ed avvolgersi, si sentirebbe più sicuro e più forte, per resistere all'urto ed alle prove dei partiti politici. La sinistra, lavorando insieme colla destra, avrebbe trovato un terreno comune, e moltiplicate le proprie forze; col provare la sua capacità in un lavoro generale di ricostituzione, ispirerebbe maggiore fiducia al paese. E, nel medesimo tempo, eliminando per via tutte le questioni essenzialmente politiche, si sarebbe delineato il campo nel quale si possono e si debbono nettamente determinare i due opposti programmi.

E su questi programmi, si potrebbe dare aspra battaglia.

Così in una medesima ora, noi avremmo posto le condizioni necessarie al governo, apparecchiato il terreno sicuro alla lotta dei partiti, e trovato i principii che possono costituirli ambedue forti e possibili al potere.

Quando, dopo il comune lavoro, dopo un più stabile assetto della società, i due partiti, scomposti e riordinati, si trovassero divisi sopra la questione delle relazioni fra Chiesa e Stato, sulla costituzione civile del Clero, sopra altre molte questioni generali di politica estera e interna, che sono veramente questioni di principio; allora sarebbe giunta l'ora delle feconde battaglie.

E chi vorrebbe frenare l'ardore di questa lotta nella quale le forze dei partiti si moltiplicano, l'anima della nazione ingigantisce, sorgono i grandi oratori e i grandi reggitori di Stato, e l'Italia si troverebbe a risolvere qualcuna di quelle grandi questioni che formano il problema della civiltà moderna? Sarebbe il vero ed unico modo, con cui pagare il debito di gratitudine, che ci lega alle nazioni sorelle. E chi potrebbe allora, chi vorrebbe impedire al partito vittorioso di alzare la sua bandiera sulle rovine del vinto, ed afferrare in mano il timone del Governo, per guidare la solida nave dello Stato in mezzo alla tempesta? Qual partito o qual gruppo di partito oserebbe ancora aspirare al Governo, nel momento in cui il principio per cui combatteva è stato vinto? E se il paese fosse chiamato a dare il suo giudizio di appello; allora esso non dovrebbe più decidersi fra i soddisfatti e gli scontenti in genere; ma dovrebbe pronunziarsi in nome di un principio di civiltà e di progresso, in nome d'una causa a cui il mondo civile potrebbe pigliar parte. Tutti allora capirebbero bene che un voto sicuro, un voto onesto, vuol dire un uomo che sappia tenere alta la bandiera, sotto cui si combatte per i più sacri diritti dell'uomo. E la Camera sarebbe da ognuno considerata, come l'unica istituzione con cui l'Italia può raggiungere la sua vera grandezza.

È tutto questo una misera astrazione, una vana utopia?

Io non lo credo. Il grido d'allarme s'è già levato da ogni lato. La coscienza della nazione si ridesta di nuovo, e la sua voce si farà tra poco sentire. Questa voce è stata finora sempre obbedita.